

Judith Butler

Una molteplicità di animali e non un singolo animale

Intervista di Massimo Filippi e Marco Reggio

La nozione di volto è centrale nella filosofia di Emmanuel Lévinas. Nonostante l'antropocentrismo del filosofo francese, tale nozione potrebbe rivelarsi feconda per sostenere la liberazione animale. Tuttavia, quando gli venne chiesto, esplicitamente, se un serpente avesse o meno un volto, Lévinas sostenne, con qualche esitazione, che non sapeva rispondere. Qualcosa del genere si potrebbe affermare anche per il concetto da lei sviluppato di "vita degna di lutto": questa è certamente una nozione potente per promuovere la liberazione animale, nonostante il suo possibile impatto in tale direzione non sia stato ancora completamente esplorato. Secondo lei, un serpente possiede una vita degna di lutto? Una vita degna di lutto coincide con la vita umana oppure la eccede?

La vita degna di lutto non può che comprendere anche la vita animale. La vita umana è già vita animale, seppure al tempo stesso non includa tutta la vita animale. Un fatto che possiamo affermare sulla vita animale è che esiste una molteplicità di animali e non un singolo animale. L'umano appartiene a questa molteplicità. Dovremmo provare ad ascoltare Lévinas quando cerca di spiegare ciò che sostiene; tuttavia, un concetto filosofico può spesso avere implicazioni che eccedono le intenzioni esplicite del suo stesso autore. Questo è certamente il caso di Lévinas. È lui stesso a dirci che il volto non va inteso in senso letterale e che esprime il comandamento «Non uccidere». Lévinas ha inoltre affermato che anche un suono può esprimere tale comandamento e assumere la funzione del "volto" – il volto non deve per forza essere qualcosa che si imprime in noi visivamente; esso può agire anche attraverso gli altri sensi. Gli animali sono esseri sensuali, la cui sofferenza ed esistenza sono percepibili attraverso il suono e il movimento; gli animali, pertanto, possono – e di fatto lo fanno – esprimere questa stessa proibizione a uccidere. La vita umana è dipendente dagli animali non umani ed entrambe queste forme animali dipendono da processi vitali che comprendono dimensioni naturali e dimensioni tecniche. Dobbiamo perciò ripensare l'antropocentrismo di Lévinas per

riuscire a raffigurarci come salvaguardare al meglio il vivente.

Il dialogo che lei ha intrapreso con Michel Foucault è intenso e importante. Mentre concorda con alcuni aspetti del suo pensiero, ne critica altri, tra cui la sua visione della psicoanalisi. Che cosa pensa della nozione foucaultiana di “biopolitica”? Avrebbe forse dovuto parlare di zoopolitica, dal momento che è evidente dai suoi stessi scritti che è la vita animale impersonale all’interno dell’umano ciò che la politica, almeno a partire dal XVIII secolo, intende controllare e che cerca di disciplinare e, in ultima analisi, di addomesticare?

Forse Foucault avrebbe dovuto riflettere sulla vita animale. La mia difficoltà con la “biopolitica” è che oggi non è un concetto capace di farci fare molta strada, oggi che ciò che passa sotto il termine di biopolitica potrebbe essere meglio descritto dalla nozione di “necropolitica” sviluppata da Achille Mbembe. Foucault ha compreso che gli atti sovrani di messa a morte hanno ceduto il posto a manifestazioni burocratiche del potere che lasciano che le persone muoiano. Tuttavia, le forme di uccisione diretta non sono scomparse (ad esempio, la pena di morte negli Stati Uniti, in Egitto e altrove) e si manifestano anche attraverso azioni di guerra condotte contro obiettivi specifici. Queste forme di uccisione esplicita e deliberata sono pienamente compatibili con la gestione biopolitica delle popolazioni. Forza lavoro a perdere e popolazioni a perdere sono termini demografici che si sovrappongono. È possibile scivolare da una categoria all’altra con grande facilità. Quando pensiamo alla vita animale e agli ambienti, dobbiamo renderci conto che le condizioni stesse per una vita sostenibile e vivibile sono distrutte dalla guerra, ad esempio attraverso la contaminazione del suolo. Quindi, quando cominciamo a pensare a come gestire la vita, ci troviamo già oltre l’umano.

Qual è la differenza tra la sua nozione di vita precaria e quella sviluppata da Giorgio Agamben di nuda vita? E ancora, la vita precaria attraversa la barriera di specie?

Penso che “nuda vita” sia un concetto connesso alla questione della sovranità. Personalmente, non sono convinta che tale concetto sia molto utile per descrivere la situazione dell’espropriazione radicale. Certamente, una vita specifica può essere espulsa dalla *polis* e il potere sovrano può rifiutarsi di proteggerne i diritti; ma questa è una forma di vita completamente esposta, una vita che non appartiene più alla sfera della politica? Oppure

dovremmo invece pensare a questa vita non solo nei termini del rapporto che intrattiene con il potere sovrano (che revoca la sua protezione e i suoi diritti), ma anche attraverso le modalità di governo della popolazione che non sono organizzate dal potere sovrano (tema questo squisitamente foucaultiano)? Inoltre, per fare solo un esempio, dovremmo ritenere che gli apolidi, che vivono in rifugi – o nelle loro vicinanze – posti ai confini dell’Europa siano “fuori” dal potere semplicemente perché non più tutelati dalla sovranità? Personalmente, mi pare che queste popolazioni siano sature di potere e che posseggano forme di resistenza loro proprie. Non sono certa che la nuda vita possa resistere – e mi domando se non sia un concetto impossibile quello che prevede che la vita sia completamente separata dal potere. Questa nozione descrive un essere spogliato di potere o spoglia quell’essere del potere?

Nel discorso tenuto a seguito del ricevimento del Premio Adorno 2012, lei ha sottolineato il fatto che è difficile condurre una buona vita in un contesto sociale cattivo, per il semplice motivo che siamo costituiti da relazioni. In altri termini, lei ha strettamente collegato la morale alla politica. Non pensa che la questione dell’animale, la deridiana guerra sulla pietà, il movimento antispecista e il veganismo indichino tutti nella medesima direzione?

Sono convinta che questi movimenti si stiano sforzando di mettere in rilievo le reti di interdipendenza che normalmente non vengono riconosciute. È vero che collego la morale alla politica; facendo questo, probabilmente seguo una tradizione che può essere fatta risalire ad Aristotele, Arendt e Adorno. Questo non significa, però, che la politica possa essere ridotta alla morale, ma semplicemente che la morale comporta frequentemente delle relazioni di potere.

Possiamo paragonare situazioni come quella che è in corso a Gaza con la condizione degli animali non umani al mattatoio?

No, non credo che il principale principio organizzativo operante a Gaza sia quello della “carneficina” – al momento Gaza è un territorio sotto assedio; esso, tuttavia, comprende al suo interno molti movimenti politici differenti che stanno cercando di immaginarsi che cosa possa significare in tali condizioni l’autodeterminazione palestinese. Il razionamento dell’acqua e dei beni da parte delle autorità israeliane è causa di una situazione di enorme scarsità a Gaza, al pari della violenta disoccupazione

imposta alla maggioranza della sua popolazione. I bombardamenti sono frequenti e lo spettro della morte sotto bombardamento è una presenza costante; ciò, però, non significa che questo sia l'unico aspetto intorno al quale si organizza la vita quotidiana. Forse, sarebbe meglio resistere alla tentazione di instaurare analogie che non ci permettono di cogliere la specificità della situazione in atto a Gaza, situazione che è caratterizzata da una intensa conflittualità politica e dai tentativi di ricostruzione che sono continuamente messi a repentaglio dalla mancanza di materiali e dal ripetersi dei bombardamenti. La questione è se Gaza verrà riunificata al resto della Palestina e il modo in cui questo potrà accadere. E seppure taluni pensano che solo la *West Bank* sia sotto occupazione, anche l'“assedio” è uno strumento di occupazione: gli abitanti di Gaza non controllano neppure un centimetro dei loro confini. Perciò, anche se nominalmente indipendente, Gaza è di fatto occupata.
